

Materiali Storici

Lorenzo Sinisi (*)

UNA VITA PER IL PROSSIMO: ETTORE VERNAZZA, NOTAIO E BENEFATTORE GENOVESE NELL'ITALIA DELLA RIFORMA CATTOLICA (**)

Giovanni Battista Semeria nella sua datata ma pur sempre utile opera sulla storia ecclesiastica della Liguria, occupandosi in un capitolo dei « Santi ed illustri Servi di Dio che in Genova ebbero la nascita e la morte nel secolo XVI » metteva nel dovuto risalto, accanto a figure di grande rilievo e allora già assunte all'onore degli altari quali Santa Caterina Fieschi Adorno ed il beato (ora santo) vescovo Alessandro Sauli, quella del notaio Ettore Vernazza morto il 27 giugno del 1524 « vittima di quella carità ardentissima che lo aveva sempre infiammato e di cui in cielo solamente sperava la ricompensa » (1).

Non dobbiamo stupirci più di tanto dei toni entusiastici con cui il sacerdote oratoriano negli anni Quaranta del XIX secolo tentava in poche parole di condensare i molteplici e straordinari frutti di una vita non brevissima, ma neanche particolarmente lunga, tutta spesa a beneficio dei sofferenti e dei bisognosi; quella di Ettore Vernazza è infatti una figura dotata senza dubbio dei caratteri della eccezionalità.

Eccezionale fu la sua vita; eccezionali furono le sue virtù spirituali; eccezionali furono le sue opere in cui egli riuscì ad esprimere concretamente tali virtù.

È stato notato che, se non ci fossero « indubitati documenti » a provare le straordinarie opere del Vernazza, qualcuno potrebbe persino aver difficoltà a credere possibili tante e tali realizzazioni in così poco tempo e con un raggio d'azione particolarmente ampio considerate le difficoltà di spostamento dell'epoca (2).

È proprio sui documenti e sulle fonti antiche riguardanti la vita di questa mi-

(*) Straordinario di Storia del diritto medievale e moderno nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università « Magna Graecia » di Catanzaro.

(**) Si pubblica col corredo di un essenziale apparato di note il testo dell'intervento del 27 giugno 2005, presso l'Istituto delle Suore Figlie di S. Giuseppe in Genova, in occasione della riunione inaugurale del « Comitato Ettore Vernazza », costituito sotto la presidenza onoraria di S. Em. il Card. Tarcisio Bertone Arcivescovo di Genova allo scopo di promuovere la conoscenza della figura e delle opere del notaio Ettore Vernazza e di sostenere tutte le iniziative collegate all'introduzione e prosecuzione fino a conclusione della causa di beatificazione e canonizzazione dello stesso. Nelle more della pubblicazione di tale contributo il 7 dicembre 2005 è sopravvenuto il decreto col quale S. Em. l'Arcivescovo ha stabilito « che la stessa Arcidiocesi di Genova si faccia parte attrice nella relativa causa di beatificazione e di canonizzazione » del notaio Vernazza.

(1) G.B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, 1843, vol. I, 228-229.

(2) *Ibidem*.

rabile figura di benefattore che desidero soffermarmi in queste pagine; alcuni sono già da tempo conosciuti, altri lo sono di meno; tutti comunque concorrono ad evidenziare l'eccezionalità del personaggio e la persistente memoria nei secoli passati fino ad oggi dell'eroicità delle sue virtù.

Nessun documento ci è pervenuto ovviamente in relazione alla sua nascita dal momento che solo a seguito del Concilio di Trento ci sarà l'introduzione dell'obbligo a carico dei parroci di annotare l'avvenuto battesimo dei neonati in appositi registri. È per questo che tale evento è stato fissato dai principali biografi del Vernazza, in forza di alcune congetture fondate sulle scarse notizie disponibili al riguardo, intorno alla fine degli anni Sessanta del secolo XV⁽³⁾.

Figlio del notaio Pietro di importante famiglia popolare originaria dell'omonimo centro dell'estremo levante ligure, il giovane Ettore, detto « Hectorinus » in diversi documenti che lo riguardano prima del notariato, non seguì precocemente le orme paterne.

A differenza di altri figli di notai che a partire dall'adolescenza rimanevano a bottega per impraticarsi nell'arte paterna e prepararsi così a sostenere l'esame di ammissione per il quale gli statuti del Collegio, approvati nel 1462, richiedevano invece la maggiore età allora fissata a vent'anni, egli attese non poco prima di indirizzarsi decisamente verso tale carriera⁽⁴⁾. Il motivo di ciò ci è ignoto; forse già in gioventù Ettore si sentiva attratto da altre cose, forse molto più prosaicamente incontrò difficoltà nell'accedere al *Collegium Notariorum* stante il sistema rigido della matricola a numero chiuso che poteva rappresentare un problema serio anche per chi, come lui, poteva vantare la qualità di figlio di notaio e di notaio di un certo peso visto che Pietro Vernazza fu per qualche tempo uno dei Cancellieri della Repubblica (1461) e per circa otto anni (1468-1475) Cancelliere della Curia Vescovile⁽⁵⁾.

Il giovane Ettore non rimase però di certo inattivo in questo periodo; si presume che, dopo i primi studi di grammatica necessari per l'avviamento alla profes-

(3) In certo qual modo avvalorerebbe tali ipotesi anche la presenza, attestata a partire dal 1469 nei registri delle colonne del Banco di S. Giorgio, di un « Hectorinus de Vernatia » titolare, unitamente alla sorella « Carlolina », di « loca quatuor (comperarum) » (cfr. Archivio di Stato di Genova — d'ora in poi ASG —, *San Giorgio*, Debito pubblico, colonne, 242, cart. S.L. 1469, c. 429r). Per una ricostruzione delle vicende biografiche del Vernazza, oltre alla voce pubblicata in AA.VV., *Il Notariato nella civiltà italiana. Biografie notarili dall'VIII al XX secolo*, a cura del CONSIGLIO NAZIONALE DEL NOTARIATO, Milano, 1961, 554-556 e ad un più recente intervento di C. CAROSI, *Ettore Vernazza*, in « Consiglio Nazionale del Notariato. Attività », a. X (1999), n. 2, 110-127, contributi che dimostrano una consolidata attenzione da parte del notariato italiano alla figura del pio notaio genovese, v. soprattutto P.C. CARPANETO DA LANGASCO, *Esser lievito. Ettore Vernazza*, Genova, 1992; di taglio diverso ma non meno valido è il recente volume di A. MASSORIO, *Ettore Vernazza l'apostolo degli incurabili*, Milano 2002.

(4) Sul difficile iter previsto in quell'epoca a Genova per l'accesso alla professione notarile cfr. C. CAROSI, *L'accesso al notariato a Genova in età colombiana: procedure d'esame ed immatricolazione*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994, 329-343.

(5) Cfr. A. ROVERE, *Libri « iurium — privilegiorum, contractuum — instrumentorum » e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerca sulla documentazione ecclesiastica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV, 1984, 167, 170. Sul « Venerando Collegio » dei Notai di Genova e sul sistema della matricola cfr. G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova fra prestigio e potere*, Roma 1970, 151-213.

sione notarile, egli fu attratto dall'attività finanziaria che si svolgeva nella città impraticandosi in un settore dove dimostrerà una certa competenza destinata a portare importanti frutti a sostegno delle sue molteplici attività benefiche. In questo periodo, precedente al notariato, si collocano due eventi fondamentali della sua vita: l'incontro con Santa Caterina Fieschi Adorno, che sarà sua madre spirituale e ispiratrice della sua vocazione a prendersi cura dei bisognosi e degli ammalati, e il matrimonio con Bartolomea Rizzo seguito dalla nascita della primogenita Tommasina (la futura venerabile suor Battista) avvenuta nello stesso anno 1497 della costituzione della « Fraternitas divini amoris sub divi Hieronymi protectione » e della fondazione della non meno significativa compagnia del Mandiletto « per portar provigione spirituali e temporali a poveri infermi della città » (6).

Fu forse anche per fornire un importante supporto tecnico-legale alle forme di carità attiva a cui si era votato che egli riprese in età ormai matura la via della professione paterna.

Quella del notariato era d'altronde già allora una professione assai stimata sotto il profilo sociale; i notai, che a Genova si erano presto organizzati in un Collegio il cui nome era usualmente accompagnato dal titolo di « venerando », rappresentavano una delle arti di maggior prestigio e potere fornendo alla Repubblica, retta da un regime popolare introdotto nel XIV secolo dal primo doge a vita Simone Boccanegra, diversi magistrati di primaria rilevanza (7).

Per datare con precisione l'inizio della sua carriera di notaio « collegiato » ci viene in aiuto la documentazione del fondo S. Giorgio dell'Archivio di Stato di Genova dalla quale emerge che Ettore Vernazza, da tempo ormai esercente funzioni di « collettore » (ossia appaltatore) di gabelle, nell'ottobre del 1503 versava parte degli interessi maturati da un suo deposito presso il Banco di San Giorgio « pro suo ingressu Collegii Notariorum Januae » (8).

Abbiamo così la prova che ben dopo l'inizio dell'apostolato per i bisognosi prese avvio la carriera notarile dell'ormai ultratrentenne Ettore, una carriera che si inserisce però in una vita già allora decisamente votata nella sua totalità al bene dei fratelli bisognosi e sofferenti.

Prima dell'individuazione di tale documento un elemento in questo senso poteva essere fornito dall'unica filza di atti notarili conservati sotto il suo nome nel fondo *Notai antichi* dell'Archivio di Stato di Genova, ma il fatto che il primo atto datato con certezza risalisse al febbraio del 1504 era ben lungi dall'essere decisivo in tal senso, visto il fenomeno delle perdite che interessa una buona parte della documentazione notarile genovese di tale periodo; a titolo di esempio possiamo

(6) Sull'importanza delle iniziative del Vernazza nel più ampio quadro del sistema assistenziale genovese del tempo cfr. R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo Stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV, 1984, 178-179. Sulla figura di Santa Caterina da Genova (1447-1510) v. da ultimo il recentissimo volume AA.VV., *Santa Caterina Fieschi Adorno. Donna, Mistica e Solidarietà nella Genova del '500*, Atti del Convegno Internazionale di studi tenutosi a Genova il 24 e il 25 settembre 2004, Genova 2005.

(7) Sulla situazione del notariato genovese nel XV secolo cfr. G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Saviglia e Genova*, cit., 93-144.

(8) Cfr. ASG, *San Giorgio*, debito pubblico, paghe, 6037, c. 245.

dire che delle ben ventidue filze prodotte dal padre di Ettore, Pietro, fra il 1460 e il 1512 e ben descritte in un inventario di inizio Seicento, non è rimasta alcuna traccia nell'Archivio di Stato genovese essendo andate distrutte verosimilmente nel corso del bombardamento francese del 1684 (9).

Tornando alla filza del Vernazza, si notano immediatamente le sue dimensioni decisamente contenute se consideriamo che racchiude l'intera produzione professionale del nostro notaio svolta nell'arco di un ventennio con poco più di duecento *instrumenta* relativi al periodo che va dal febbraio del 1504 al 16 maggio del 1524, data che precede di circa un mese la morte dello stesso notaio. Tale filza, pur ristimata con una nuova custodia ai primi dell'Ottocento, sembra tramandarci in maniera sufficientemente ordinata e completa la documentazione professionale effettivamente prodotta dal Vernazza nel ventennio 1504-1524, fatto che dimostra come l'attività professionale non lo assorbisse totalmente a differenza di altri suoi colleghi (10).

Ben più ampia è in genere la documentazione tramandataci da notai coevi, spesso contemporaneamente impiegati come cancellieri in qualche magistratura; per fare un esempio, il notaio Vincenzo De Franchi Molfino, che fu anche cancelliere del Tribunale del podestà e del vicario, all'incirca nello stesso periodo (1501-1524) produsse ben tredici filze di atti (11). Non ci risulta invece che il Vernazza abbia mai svolto funzioni di cancelliere in qualche magistratura, funzioni assai ambite dai notai di Collegio che in tale modo integravano gli introiti della professione, da soli in genere insufficienti a garantire un tenore di vita elevato in un'epoca in cui vi erano troppi notai in relazione alla popolazione (12). Ci risulta invece che una buona parte degli atti da lui redatti, sia per l'essere stati rogati nel « *reductus incurabilium* », sia per il fatto che videro intervenire come parti o come testimoni membri della confraternita del Divino Amore, possono in qualche modo essere ricollegati alla sua instancabile attività di organizzatore di iniziative di carità per i più bisognosi (13).

Questa importante fonte, cui la provenienza diretta dal Vernazza attribuisce un valore del tutto particolare, conferma sostanzialmente il ritratto che dello stesso

(9) Cfr. ASG, Segreteria, s.n., « *Pandetta combustorum* », c. 217r.

(10) ASG, *Notai antichi, 1552-bis*.

(11) ASG, Segreteria, s.n., « *Pandetta combustorum* », c. 267r.

(12) La tesi della presenza di Ettore Vernazza fra i cancellieri della Repubblica, sostenuta da alcune fonti letterarie abbastanza risalenti, sembra dovuta più che altro ad una confusione con il padre non avendo trovato fino ad oggi alcuna conferma da documenti coevi. Per quanto riguarda il numero dei notai genovesi « collegiati » (che erano i soli a poter esercitare la professione all'interno delle mura cittadine) basterà dire qui che esso, fissato dagli Statuti del 1462 a ben 150 unità, sarà successivamente ridotto fra il XVII e il XVIII per iniziativa dello stesso Collegio anche perché nel frattempo erano diminuiti i posti di cancelliere cui i notai potevano aspirare (sul tema cfr. L. SINISI, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano 1997, 312-314 e *passim*; sulla « doppia anima » del notariato genovese diviso fra la libera professione e l'impiego pubblico nelle cancellerie delle magistrature e dei tribunali della Repubblica cfr. R. SAVELLI, *Notai e cancellieri a Genova tra politica e amministrazione (XV-XVI secolo)*, in *Tra Siviglia e Genova*, cit., 477-484).

(13) Alcuni significativi dati sugli atti contenuti nella filza del Vernazza sono riportati da D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *La « Carità segreta ». Ricerche su Ettore Vernazza e i notai genovesi confratelli del Divino Amore*, in *Tra Siviglia e Genova*, cit., 403 ss.

fa la venerabile Suor Battista, primogenita e prima testimone delle straordinarie virtù cristiane del genitore ⁽¹⁴⁾.

È proprio la biografia del padre, scritta dalla grande mistica genovese nel 1581 verso la fine della sua lunga esistenza su invito dal canonico regolare lateranense don Gasparo da Piacenza, la fonte più nota e più utilizzata dagli storici che si sono occupati della figura del Vernazza; non è il caso di soffermarsi in questa sede su tale testimonianza importantissima ma anche molto conosciuta essendo stata edita già agli inizi del Seicento a Verona e più volte ripubblicata ⁽¹⁵⁾.

A parte le informazioni preziose sullo stile di vita ascetico del genitore, sul clima di fervore religioso che egli condivideva con la moglie prima della di lei prematura scomparsa e con le figlie future religiose, notizie tutte che fanno comprendere come le opere fossero il frutto di una coerente scelta di fede vissuta nella quotidiana imitazione di Cristo Maestro di Carità, di grande importanza sono i riferimenti alla sua attività di instancabile missionario del « Divino Amore » sulle malsicure strade che portavano da Genova a Roma e di lì a Napoli.

Giunto a Roma negli ultimi anni del pontificato del papa savonese Giulio II per trattare alcune questioni relative all'ospedale degli incurabili di cui era stato uno dei primi fondatori, non riuscendo a rimanere insensibile alla situazione di miserevole abbandono in cui versavano nella stessa capitale della Cristianità gli sventurati colpiti dal terribile ed allora incurabile « morbus gallicus », decise subito di adoperarsi per diffondere anche lì il messaggio del « Divino Amore » che tanti frutti aveva già prodotto nella sua Genova, primo fra tutti l'Ospedale degli incurabili.

Presupposto di tutto fu proprio la fondazione di una simile confraternita nell'Urbe, confraternita nella quale seppe attirare personaggi di primo piano della corte pontificia destinati a fornirgli importanti aiuti per la costruzione dell'ospedale di S. Giacomo per i poveri incurabili. Fra questi personaggi vi furono senz'altro i due futuri cofondatori dell'ordine dei chierici regolari ovvero dei padri Teatini e precisamente il protonotario apostolico destinato alla gloria degli altari Gaetano Thiene e il vescovo di Chieti futuro papa Gian Pietro Carafa. Se è verosimile, come ha ipotizzato un illustre storico della Chiesa, che a tanti anni di distanza la venerabile Battistina abbia fatto confusione fra i due attribuendo all'uno (il Carafa) la qualifica dell'altro (protonotario) e il merito di aver fondato un simile ospedale a Venezia ⁽¹⁶⁾, non è a mio avviso possibile che la mistica genovese si sia potuta

⁽¹⁴⁾ Sulla figura della grande mistica canonica regolare lateranense cfr. C. CARPANETO DA LANGASCO, v. *Vernazza Battistina*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, f. par M. VILLER, F. CAVALLERA, J. DE GUBERT ET A. RAYEZ, t. XVI, Paris 1994, coll. 466-467.

⁽¹⁵⁾ Cfr. *Vita del padre et madre della M. D. Battista lettera da lei scritta ad istanza del Reverendo P. D. Gasparo da Piacenza canonico regolare lateranense*, in BATTISTA DA GENOVA, *Delle opere spirituali*, t. IV, in Verona, Appresso Angelo Tamo, 1602, 1-11; la riedizione integrale più recente si trova in A. BIANCONI, *L'opera delle compagnie del « Divino Amore » nella Riforma cattolica*, Città di Castello, 1914, 63-71. Pur dipendente in gran parte da tale fonte, è significativo il ritratto di Ettore Vernazza fatto da don Dionisio da Piacenza, abate di Fiesole dell'ordine dei Canonici regolari lateranensi, nella biografia di suor Battista pubblicata con numerazione autonoma in apertura dello stesso volume IV delle opere.

⁽¹⁶⁾ Cfr. P. PASCHINI, *Le compagnie del Divino Amore e la beneficenza nei primi decenni del Cinquecento*, in ID., *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945, 35.

sbagliare nel ricordare l'appoggio e i successivi contatti epistolari fra il padre e colui che sarebbe poi diventato col nome di Paolo IV uno dei più accesi fautori della riforma cattolica.

È proprio uno dei biografi del grande pontefice, il teatino Carlo Bromato, che nella sua opera, pubblicata a Ravenna nel 1743, non poteva fare a meno di soffermarsi sulla figura del « pio signore genovese chiamato Ettore Vernaccia, uomo di vera cristiana semplicità, che solo a Dio e all'anima pensando e disprezzando tutti gli umani rispetti, era fervoroso soltanto per l'opere di carità e nulla per gl'ingrandimenti della sua casa » e che « fra l'universale corruzione dei costumi distinguesi col prendere regola solo dal Cielo » (17).

Il Vernazza, ormai vedovo e con le figlie avviate alla vita consacrata, iniziò così un periodo che lo vide a più riprese fare la spola fra Genova e la capitale della Cristianità e di questi soggiorni e frequenti viaggi nei quali ogni volta dovette affrontare pericoli e disagi che noi uomini d'oggi non possiamo nemmeno immaginare, ci forniscono importanti testimonianze alcuni atti redatti proprio nell'Urbe (6: fra il 1515 e il 1518) ed una ricca documentazione in parte ancora inesplorata conservata presso l'Archivio di Stato di Roma e relativa all'amministrazione dell'ospedale degli incurabili di S. Giacomo che lo vide protagonista nel ruolo di Camerlengo (18).

Un altro documento assai noto e più volte pubblicato è il famoso *instrumentum locorum* redatto nel 1512 dal notaio Battista Strata, collega e confratello del Divino Amore, quale documento mette in luce una volta di più lo spirito di carità che animò sempre il Vernazza notaio capace di porre la sua abilità nei settori del diritto e della finanza al servizio di opere benefiche in molteplici settori (19); fra questi emerge in particolare quello dell'istruzione pubblica in una disposizione che, rivelando una notevole sensibilità nei confronti della cultura, lo segnala fra i primi che si diedero concretamente da fare per l'istituzione a Genova, città ancora priva di uno *Studium Generale*, di cattedre di insegnamenti superiori in materia di diritto e medicina (20).

Dopo il periodo che vide un suo impegno nel difficile ambiente napoletano dove pure ottenne importanti risultati sotto il profilo degli interventi per la costru-

(17) C. BROMATO, *Storia di Paolo IV Pontefice Massimo*, in Ravenna, per Antonmaria Landi, 1743, t. I, 36-37.

(18) Per alcune sommarie notizie su questa documentazione cfr. E. ALEANDRI BARLETTA, *Ettore Vernazza nei documenti dell'Archivio dell'Ospedale di S. Giacomo*, in « Archivio della Società romana di Storia patria », vol. LXXXIX, n. XX della III serie, 1966, 125-131.

(19) Sull'importanza di tale documento cfr. A. MORELLO, *Le regole del ridotto degli incurabili, l'« instrumentum locorum » ed il testamento di Ettore Vernazza notaio e benefattore del 1500*, in *Scritti giuridici in onore del notaio prof. Vincenzo Baratta*, Napoli 1969, 281-321; per un'edizione integrale di tale documento (ASG, *Notai antichi* 1417, n. 256) col quale si pongono le basi, diremmo oggi, per una sorta di fondazione destinata a dispiegare verso più direzioni la sua azione caritativa e benefica attraverso lo strumento finanziario del moltiplico, cfr. P. C. CARPANETO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938, 224-239.

(20) Come osserva autorevolmente il primo storico dell'ateneo genovese: « La prima istituzione di pubbliche scuole di scientifiche facoltà in Genova, della quale si abbia notizia, è quella che leggesi nel testamento del dotto notaio e giurisperito, e in una benefico e santo uomo, Ettore Vernazza... » (L. ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova*, P. I, Genova 1861, 224-225).

zione di un ulteriore ospedale per gli « infranciosati », venne quindi il momento di fare ritorno in patria. Qui lo attendeva il nuovo Doge che, nel richiamarlo su suggerimento di Raffaele Ponzone membro della Confraternita del Divino amore che aveva abbandonato il notariato per il sacerdozio, lo finanziò per il suo nuovo progetto di costruire un grande nosocomio per l'accoglienza e la cura degli appestati. L'attività fu sempre più intensa e quando il terribile flagello si affacciò nella città che si ricordava ancora le numerose perdite riportate nell'epidemia del 1493-94, egli si fece trovare pronto dedicando tutte le sue forze residue all'assistenza dei malati per nulla intimorito dal pericolo del contagio e giungendo infine all'estremo sacrificio di offrire la propria vita per gli altri come vero e proprio martire di carità⁽²¹⁾.

Il Vernazza non fu però troppo presto dimenticato; la fama del suo infaticabile apostolato fra i sofferenti, tenuta in vita, oltre che dalla testimonianza della figlia, dalle opere che di tale apostolato erano il frutto ancora visibile, continuò ad essere ben presente in quelle città d'Italia che avevano conosciuto sia direttamente che indirettamente la sua opera e *in primis* nella sua Genova⁽²²⁾.

A testimonianza di ciò si segnala il decreto, conservato nell'Archivio di Stato di Genova, con cui il Governo della Serenissima Repubblica in data 17 ottobre 1630 decideva « laudante illustrissimo Magistratu Sanitatis » di erigere al « piissimus civis » benemerito della patria una statua marmorea per incitare gli altri a seguire un tale esempio di vita⁽²³⁾.

Negli stessi anni intanto era stato introdotto il processo diocesano di beatificazione della figlia primogenita del Vernazza, quella suor Battista che, morta novantenne nel 1587 in fama di santità, aveva lasciato, oltre alla citata biografia del padre, una mole imponente di scritti mistici⁽²⁴⁾.

Dalle testimonianze sulla vita della mistica genovese che si leggono nel fascicolo processuale, conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano nel fondo Congregazione dei Riti (ora sdoppiatasi in Congregazione per le cause dei Santi - Congregazione per il Culto divino), possiamo vedere come a più di un secolo dalla morte del Vernazza fosse ancora viva fra i genovesi la memoria della sua santità di vita e delle sue iniziative di carità. Emblematiche fra queste testimonianze sono quella di suor Angela Caterina Zino del Convento di S. Maria delle Grazie che, esaminata il 4 di aprile 1634, esaltava le « gran virtù e pietà cristiane » dei genitori ed in particolare del padre di suor Battista Vernazza, e ancor di più quella di suor Maria de

(21) Tutte le fonti concordano sulla morte durante l'epidemia per aver contratto la malattia dagli sventurati che volle soccorrere finché ne ebbe le forze; le sue spoglie, date le circostanze, furono sepolte in una fossa comune.

(22) Sulla diffusione al di fuori della città ligure del modello genovese della « carità segreta » v. D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *I devoti della carità. Le confraternite del Divino Amore nell'Italia del primo Cinquecento*, Napoli 2002 (soprattutto 201-227).

(23) ASG, *Manoscritti*, 470, Coll. Lagomarsino, c. 102.

(24) Il già citato tomo IV delle opere, stampato a Verona, era stato preceduto dai tre primi tomi pubblicati a Venezia l'anno successivo alla scomparsa dell'autrice (cfr. B. VERNAZZA, *Opere spirituali*, in *Venetia, presso gli heredi di Francesco Ziletti*, 1588, I-III); l'opera, completa di tutte le quattro parti, verrà poi riedita a Genova nel XVIII secolo.

Filippi dell'età di circa ottant'anni che da sessantaquattro viveva in religione presso lo stesso Monastero; questa dichiarava il 9 di agosto dello stesso anno che nella città di Genova « il Signor Ettore fece molte opere pie et in particolare istituì il monastero delle convertite, quello delle Figlie Giuseppine et l'Hospitale et di queste cose ne è pubblica voce et fama et commune opinione anzi si dice che in Napoli facesse cose somiglianti » (25).

Sulla figura di Ettore Vernazza veniva a soffermarsi nella seconda metà dello stesso secolo il letterato Raffaele Soprani che, nella sua opera sugli *Scrittori della Liguria* data alle stampe nel 1667, identificando per la prima volta nel Vernazza uno dei coautori dell'« opus catherinianum », lo ricordava come « insigne Notaro, et huomo letterato, tutto dedito alla vita spirituale, institutore di molt'opere pie » (26). L'idea che il Vernazza fosse il « figliuolo spirituale » autore insieme al confessore della santa Caterina Fieschi Adorno, Cattaneo Marabotto, quantomeno della biografia della stessa santa contenuta nei manoscritti insieme al « trattato del Purgatorio » e al « dialogo del Corpo con l'Anima » attribuiti alla Santa genovese, dovette affermarsi nel XVIII secolo come dimostra l'edizione padovana dell'« opus catherinianum » del 1743 a cura del tipografo editore Giuseppe Comino che lo ricorda come tale sul frontespizio (27).

Non è questa la sede per ritornare sul problema della veridicità o meno di tale attribuzione sulla quale si sono pronunciati nel XX secolo, e in modo differente, valenti studiosi quali Friederich von Hügel e padre Umile Bonzi (28). Sta di fatto che il profondo legame di figliolanza spirituale fra il notaio genovese e la Santa era ben noto nel Settecento come dimostrano ancora una volta gli atti del processo di beatificazione di suor Battista ripreso intanto intorno alla metà di quel secolo; è in uno di questi documenti, trasmesso dalla Curia Arcivescovile genovese alla Congregazione Romana nel dicembre del 1755, che troviamo le seguenti parole riguardo al padre di suor Battista: « segnalossi però egli molto più nella pietà cristiana perché oltre l'esser stato discepolo di S. Catterina da Genova ed aver regolato la sua vita sempre a tenore degli insegnamenti di colei, intraprese anco varie imprese et le perfezionò a maggior gloria di Dio et beneficio sì spirituale che temporale del suo prossimo » (29).

La fama del Vernazza era comunque assai viva in questo secolo anche nell'ambito di quel « Venerando Collegio dei Notai » che lo stesso Ettore quale membro aveva illustrato con le sue opere di carità a favore delle famiglie dei notai in stato

(25) Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Congr. Riti, Processus* 1116, cc. 17r-23r.

(26) R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria e particolarmente della marittima*, in *Genova*, per Pietro Giovanni Calenzani, 1667, 72.

(27) *Vita mirabile e dottrina celeste di Santa Caterina Fiesca Adorna scritta già da Cattaneo Marabotto, confessore della suddetta et da Ettore Vernazza, spirituale di lei figliuolo, insieme col trattato del Purgatorio e col dialogo della Santa*, in Padova, appresso Giuseppe Comino, 1743.

(28) Cfr. F. VON HÜGEL, *The mystical element of religion as studied in Saint Catherine of Genoa and her friends*, London-New York 1927, voll. I-II; P.U. BONZI DA GENOVA, *Teologia mistica di S. Caterina da Genova*, Genova 1960, voll. I-II.

(29) ASV, *Congr. Riti, Processus*, 1172, c. 14.

di necessità⁽³⁰⁾; non è quindi da stupirsi che nella matricola dei notai, conservata nel fondo manoscritti dell'Archivio di Stato di Genova, matricola redatta nella prima metà del Settecento in cui troviamo l'elenco nominativo dei notai genovesi a partire dagli inizi del XV secolo, accanto al suo nome venga annotata eccezionalmente la qualifica di « optime meritus de Collegio » quando negli altri casi non veniva scritto nulla se non la paternità o al limite il fatto che il tale notaio era stato destituito o aveva rinunciato al notariato⁽³¹⁾.

Ritorna così a manifestarsi l'eccezionalità di tale figura, una figura che trascende di gran lunga quella di un semplice filantropo sensibile ai bisogni del prossimo in difficoltà. In Ettore Vernazza, ricordato ancora a metà Ottocento nell'imponente dizionario di erudizione storico-ecclesiastica del Moroni come illustre genovese artefice di molteplici opere benefiche « si in Genova che altrove »⁽³²⁾, troviamo invece l'immagine di un uomo che ha posto al centro della sua esistenza l'amore di Dio e del prossimo facendosi apostolo di carità, una carità che, sfidando i limiti fisici propri e del suo secolo, riuscirà con successo ad esportare anche al di fuori della Liguria, segnalandosi così come una delle figure più emblematiche di quel grande fenomeno storico, forse ancora non del tutto approfondito, della Riforma cattolica in Italia prima di Trento⁽³³⁾.

⁽³⁰⁾ Il Venerando Collegio lo aveva del resto già onorato nel secolo precedente erigendogli un busto marmoreo nel cortile del Palazzo dell'Archivio accompagnato da una lapide che recita: « Hectors Vernatae Notario admirabili pietate viro et rebus gestis insigni, de collegio benemerito Rect. et Cons. posuere anno salutis MDCXXXI »; sulla disposizione del Vernazza atta a favorire la « monacazione » delle figlie di notai poveri v. G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova*, cit., 189-190.

⁽³¹⁾ ASG, *Manoscritti* 833, « Matrix omnium Notariorum de Collegio Genuae », c. 73v. Anche la documentazione processuale relativa ad una causa introdotta negli anni Sessanta dello stesso secolo da un tale Girolamo Vernazza che, facendo leva soprattutto sull'identità del cognome, reclamava i suoi diritti su una quota del lascito del notaio Ettore che si era nel frattempo rivalutata secondo il meccanismo finanziario del moltiplico, non manca di testimoniare una perdurante diffusa venerazione per lo stesso notaio segnalatosi in vita « con opere di soda pietà e beneficenza in verso ai poveri » (cfr. A. SERTORIO-A. QUEIROLO, *La forza invitta della verità a difesa di Girolamo Vernazza dimostrata a MM. Notai delle colonne in risposta alla scrittura pubblicata per parte dell'Ecc.mo e MM. aspiranti alla colonna del Not. Ettore Vernazza*, Genova, per il Casamara, 1781, 6).

⁽³²⁾ Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, t. XXVIII, Venezia 1844, 273, 280; negli stessi anni, nella sua significativa opera su Genova e le due riviere Giuseppe Banchero si soffermava più volte sul Vernazza nel descrivere alcune fra le istituzioni da lui fondate concludendo: « un sol pensiero stette di mezzo alla sua vita e alla sua morte, quello di amare il suo simile e di beneficiarlo. Voi non scorgete giammai un'opera pia senza che non incontriate il suo nome. Puossi scrivere maggior elogio? » (G. BANCHERO, *Genova e le due Riviere descrizione*, Genova 1846, 90).

⁽³³⁾ Per una precisazione sui concetti di « Riforma cattolica » e di « Controriforma » che hanno una loro giustificazione « designando però dei movimenti non separati ma connessi tra loro » cfr. H. JEDIN, *Riforma e Controriforma. Crisi, consolidamento - diffusione missionaria (XVI-XVII sec.)*, in *Storia della Chiesa*, dir. da H. JEDIN, Milano 1975, vol. VI, 513-514.